

**Egregio signor Sindaco  
Comune di Colle Umberto**

Egregio signor  
Presidente del C.I.T.

Egregio signor  
Presidente SAVNO

Egregi signori Sindaci membri del C.I.T.  
Assessori e Consiglieri Comunali

**Oggetto: Non inquiniamo l'aria**

Il Gruppo **Liberi di Respirare** nel ringraziarLa di nuovo per il suo sollecito riscontro (Prot\_Par 0002774 del 21-03-2017) e del fatto che si è preso l'ingrato compito, possiamo chiamarlo fardello, di risponderci, prende atto della sua "esposizione", cogliendo però il rischio che forse ci stiamo avventurando in un dialogo **a due sole voci che potrebbe portare ad uno "scontro" personale.**

**Non è questo il nostro obiettivo e quindi va chiarito** che quello che scriviamo non deve mai essere inteso "ad personam" ma più in generale rivolto a tutti coloro che ci leggono.

Evidenziamo che **Liberi di Respirare** rappresenta cittadini di tutte le fasce sociali, cittadini inseriti nella società a diversi livelli, con diverse professioni, mansioni e qualifiche. Nessuno di noi è contrario all'uso delle tecnologie, anzi le usa quotidianamente, e nessuno è contrario all'avanzamento tecnologico.

Rimane evidente che Liberi di Respirare non ha nessun interesse personale, né economico né di altro tipo, da cui trarre vantaggio, l'unico scopo è quello di salvaguardare la salute dei cittadini e in questo caso l'aria che respiriamo.

Ci adoperiamo per far in modo che le Amministrazioni pubbliche a tutti i livelli non trascurino aspetti fondamentali della vita dei propri cittadini come la salute.

Dichiararsi "in prima linea nella tutela ambientale" non significa nulla se alle parole non seguono i fatti.

**Le biomasse, allo stato attuale, qualsiasi sia la tecnologia usata, pirolisi o non pirolisi, biogas o non biogas, inquinano, cioè peggiorano la qualità dell'aria e di questo bisognerà prendere prima o poi atto, come si sta prendendo atto (alcuni sindaci e anche lei) della pericolosità di alcuni pesticidi presenti nelle acque potabili.**

**Ci si chiede per quale motivo si debba sempre arrivare "dopo" e mai "prima".**

**Quindi i sindaci che si ritengono "in prima linea nella tutela ambientale" e che sono gioco forza autorità sanitaria locale, non dovrebbero farsi promotori dell'installazione di simili impianti nel proprio territorio e dovrebbero, in tutti i modi, osteggiare la loro realizzazione da parte dei privati.**

Deve essere assolutamente chiaro che noi ci impegneremo al massimo utilizzando tutte le nostre energie per raggiungere questo obiettivo.

Le questioni da noi poste nella lettera aperta non hanno ancora avuto adeguate risposte né da lei, se non per il fatto che si dichiara non contrario a questa tipologia di impianti, né da altri sindaci che ci leggono, tranne il sindaco di Segusino, e cosa ancora più grave né dal CIT né dalla Savno.

Riteniamo comunque questo confronto epistolare positivo, e avendoci risposto una parte del merito è anche suo, poiché permette ad intere amministrazioni comunali di venire a conoscenza di problematiche forse fino ad ieri sconosciute.

Non potevano naturalmente far mancare sotto forma di sinottico le nostre considerazioni ad una così "ampia" lettera.

Distinti saluti

11 Aprile 2017

**Gruppo "Liberi di Respirare, unione gruppi per l'ambiente"**

<p align="center"><b>Lettera di risposta del Sindaco di Colle Umberto del 21/03/ 2017 (Prot_Par 0002774 del 21-03-2017)</b></p>	<p align="center"><b>Considerazioni</b></p>
<p>Preg.mo Comitato "Liberi di Respirare", nell'apprezzare la Vostra lodevole iniziativa volta a tutelare l'ambiente, desidererei fare con Voi alcune considerazioni che non hanno la pretesa di sconvolgere il Vostro pensiero, ma solamente porre una riflessione sulla valenza nell'essere rigidi negli approcci alle nuove tecnologie.</p>	<p>Accogliamo con piacevole curiosità queste considerazioni, contemporaneamente rassicurando: è la saccenza ottusa a sconvolgerci quando copre col tecnicismo ben più prosaici fini.</p> <p>Non siamo per nulla rigidi rispetto alle nuove tecnologie, anzi <b>noi</b> siamo per le <b>nuove tecnologie</b>. Come già esplicitato nella nostra precedente (siamo costretti ad auto citarci): <b><i>In ogni caso l'alternativa "moderna" ai combustibili fossili (carbone, gasolio, gas naturale) sono le vere fonti rinnovabili, soprattutto quella solare, come il fotovoltaico, e poi la geotermia, l'eolico, l'energia dal mare.</i></b></p>
<p>Concordo nel tutelare l'aria, l'acqua e la terra che sono un bene comune, dal più facoltoso al nullatenente e che qualora risultassero contaminati, le conseguenze oltre a loro verrebbero a trasferirsi alle generazioni future. Noi Sindaci, in quanto primi responsabili della salute pubblica del territorio che amministriamo, ci presentiamo in prima linea nella tutela ambientale, tenendo conto però, delle esigenze di ognuno di noi nel accedere alle innovazioni che il mercato mondiale ci propone.</p>	<p>Constatiamo con favore la premessa che riconosce aria, acqua e terra come Bene Comune. Ma un Bene Comune è <b>Bene</b> senza condizioni e il suo successivo distinguo rivela già qualche cedimento ideale a favore di un pragmatismo assai meno meritevole.</p> <p>Non basta concordare sul fatto che i <b>Beni Comuni debbano essere tutelati</b> e che debbano essere trasferiti integri (quando mai) alle generazioni future (questa delle generazioni future è una di quelle frasi "fatte" che tutti ripetono fino alla noia e intanto tutti noi arraffiamo nel presente a più non posso, fregandocene del futuro soprattutto <b>se è di "altri"</b>).</p> <p>Chi si è assunto, spinto da cosa non lo sappiamo, l'onere di guidare una comunità locale e non solo, <b>ha l'obbligo morale in questo frangente storico di fare qualcosa di concreto per salvaguardare l'ambiente in cui viviamo.</b></p> <p>E per far questo deve innanzitutto prendere coscienza, soprattutto in qualità di amministratore pubblico, della situazione ambientale in cui vivono i propri cittadini.</p> <p>Potremmo fare l'elenco delle emergenze legate</p>

all'inquinamento presente nel Veneto e nella provincia di Treviso, ma sarebbe troppo lungo. Diciamo solo che si parte **dall'inquinamento delle falde acquifere per finire all'aria che respiriamo**. Una serie grave di infinite emergenze. Sicuramente, e questo è un dato **"certificato"**, **l'aria della provincia di Treviso è altamente inquinata**.

Di seguito un estratto del Verbale 2/14 del 3 Dicembre 2014 del Tavolo Tecnico Zonale – Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, che può essere letto integralmente scaricandolo da questo link:

[http://ecologia.provincia.treviso.it/Engine/RAServeFile.php/f/Pubblicazioni/5546/verbale\\_tt3\\_12\\_14alt\\_ri.pdf](http://ecologia.provincia.treviso.it/Engine/RAServeFile.php/f/Pubblicazioni/5546/verbale_tt3_12_14alt_ri.pdf), e contestualmente si potrà verificare quali fossero i comuni presenti e quali gli assenti.

*" Passa la parola alla dott.ssa Rosa dell'ARPAV, la quale relaziona sulla situazione della qualità dell'aria (presentazione in allegato 2), riprendendo i dati relativi **al PM10, al benzo(a)pirene ed all'ozono** sia a livello regionale che provinciale; fa osservare come i valori medi annuali del PM10 mostrino un trend **apparentemente decrescente mentre il numero di giornate di sfioramento del valore medio giornaliero rimane superiore ai 35 superamenti** permessi all'anno. Anche il valore medio annuale per **il benzo(a)pirene, spesso superiore al valore obiettivo** indicato dalla normativa, **non mostra alcuna tendenza alla diminuzione** confermando la tendenza dello scorso anno. **Anche i processi di combustione di biomassa sono tra le possibili sorgenti del Benzo(a)Pirene; essendo tale inquinante classificato come cancerogeno, la situazione desta preoccupazione.**"*

Quindi i "nostri amministratori locali" dovrebbero **"lavorare"** per cambiare questa situazione e non per peggiorarla.

Naturalmente non tutto quello che *"il mercato mondiale ci propone"* è **buono e va usato**.

A tal proposito citiamo il principio di precauzione così come **definito nella dichiarazione di Rio**

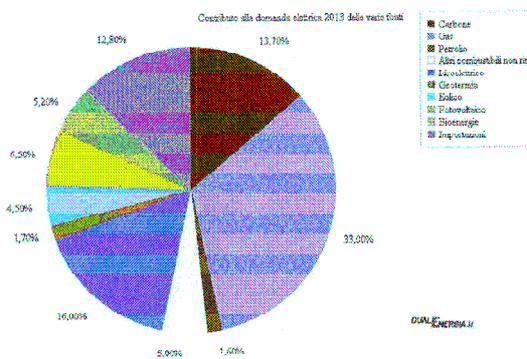
	<p>principio che cerca di contemperare le esigenze dello sviluppo con quelle della salvaguardia ambientale.</p> <p><i>« Al fine di proteggere l'ambiente, un approccio cautelativo dovrebbe essere ampiamente utilizzato dagli Stati in funzione delle proprie capacità. In caso di rischio di danno grave o irreversibile, l'assenza di una piena certezza scientifica non deve costituire un motivo per differire l'adozione di misure adeguate ed effettive, anche in rapporto ai costi, dirette a prevenire il degrado ambientale »</i></p> <p>Il campo di applicazione di questo principio è stato via via <b>esteso alla tutela dei consumatori e della salute umana, animale e vegetale.</b></p> <p>Chiediamo: quanti prodotti sono stati ritirati dal mercato perché nocivi, inquinanti, pericolosi, ecc. dopo che avevano provocato danni di tutti i tipi?</p> <p>Invece di ritirarli (<b>dopo</b>), dovremmo essere più cauti nell'utilizzarli (<b>prima</b>).</p>
--	--

<p>In effetti, sempre più frequentemente questi onorevoli propositi, si scontrano con la costante richiesta di energia ed inconsapevolmente ci vediamo complici di questa evoluzione accresciuta a dismisura il Secolo scorso a pari passo delle innumerevoli invenzioni e innovazioni presenti costantemente nella vita quotidiana alle quali anche volendo, non a tutte potremmo rinunciare.</p>	<p><b>La parola rinuncia</b> fa immediatamente scattare in tutti coloro che appartengono alla categoria <b>dell'homo consumens</b> (Zygmunt Bauman) la paura di perdere qualcosa. <i>«Non potrò più avere quella determinata cosa».</i></p> <p><b>Usarla, come viene usata in questo frangente è un vecchio stereotipo, una scorciatoia mentale</b> per sottintendere che la rinuncia porterebbe indietro la lancetta dello sviluppo.</p> <p>Non è così. Noi non vogliamo rinunciare a nulla. Anche qui vi è la necessità di cambiare paradigma e cioè di capire che quello che "sa da fare" è usare <b>le tecnologie "buone" e non quelle "cattive"</b>, risparmiare e usare le risorse con parsimonia, perché come tutti sanno le risorse a disposizione non sono infinite ma finite.</p> <p>Quindi non di rinuncia si dovrebbe parlare ma di <b>uso intelligente e sostenibile delle risorse.</b></p> <p>E' chiaro a tutti che il mondo di oggi non esisterebbe senza l'energia elettrica, ma questo assioma non</p>
--	---

	giustifica <b>che per produrla si debba inquinare</b> .
<p>Per poter avviare un ragionamento efficace sulla riduzione dei consumi, si dovrebbe iniziare dalla gestione familiare, limitando l'uso di queste tecnologie ai soli strumenti indispensabili alla vita quotidiana, essere coscienti nella rinuncia alla illuminazione diffusa nelle nostre città e soprattutto quella quota riguardante il confort e la sicurezza negli ambienti di lavoro.</p>	<p>Ci sorprende il tentativo di <b>avviare ragionamenti efficaci sui consumi</b> restituendo responsabilità alle sole famiglie, colpevoli di utilizzare dissennatamente le tecnologie, di ambire all'inutile illuminazione diffusa e ricorrendo al subdolo ricatto della sicurezza del lavoro.</p> <p>E' assodato che siamo tutti chiamati a mettere in pratica una riduzione dei consumi soprattutto di quelli energetici che così tanto costano in termini ambientali.</p> <p>E' altrettanto vero che normalmente queste buone azioni partono dal basso, e mai dall'alto, e che normalmente le amministrazioni pubbliche si accodano ad un comune sentire di <b>alcuni cittadini all'avanguardia che ad un certo punto fanno tendenza</b>.</p> <p>Non vogliamo "rinunciare" all'illuminazione pubblica (<b>ci scusiamo - si vogliamo "rinunciare" a quella fatta a sproposito e magari con il solo scopo di ottenere consenso</b>) ma renderla più efficiente magari si.</p> <p>Oggi, finalmente, anche nelle amministrazioni pubbliche si parla di "<b>efficientamento energetico</b>".</p>
<p>Questo ultimo punto che è sicuramente più difficile da comprendere per i non addetti ai lavori riguarda: il riscaldamento, l'illuminazione adeguata nelle fabbriche, la aspirazione di ambienti polverosi, (es. falegnameria, segherie, industrie del mobile ecc. L'energia elettrica in questi casi incide 40% sul consumo totale) la climatizzazione, il trasporto e non per ultimo la depurazione.</p> <p>Negli anni 60/70 tutti questi costi erano insignificanti, producevamo più o meno come adesso ma il consumo di energia era notevolmente minore, riscaldamento e condizionamento nelle fabbriche non esisteva, la polvere della industria del mobile veniva filtrata dai polmoni degli operai e soprattutto non esisteva la depurazione, ne dei fanghi che venivano scaricati nelle cave dismesse a fior di falda,</p>	<p>Non c'è assolutamente nulla che non si possa comprendere.</p> <p>L'adeguamento degli ambienti di lavoro in termini di sicurezza e tutela della salute avvenuto all'interno delle nostre fabbriche lo conosciamo molto bene.</p> <p>Quello che non viene detto è che lo sviluppo degli anni 60/70 è stato fatto senza regole.</p> <p>Ad un certo punto si è dovuto constatare che i costi sociali di questa "deregulation" stavano andando fuori controllo e così il <b>legislatore è stato costretto ad introdurre le regole</b>.</p> <p>E come normalmente succede ancora adesso in Italia le regole si sono fatte <b>dopo e mai prima</b>.</p>

ne tanto meno dei fumi, in quanto aspirati dalle innumerevoli ciminiere che tutt'oggi vediamo come opere d'arte.

Alla luce di quanto sopra specificato, oggi qui ci troviamo a dover sopperire ad una richiesta di energia elettrica in continua crescita che come vediamo nello specchietto sotto riportato viene in parte importata dall'estero ed in parte prodotta in Italia attraverso varie fonti.

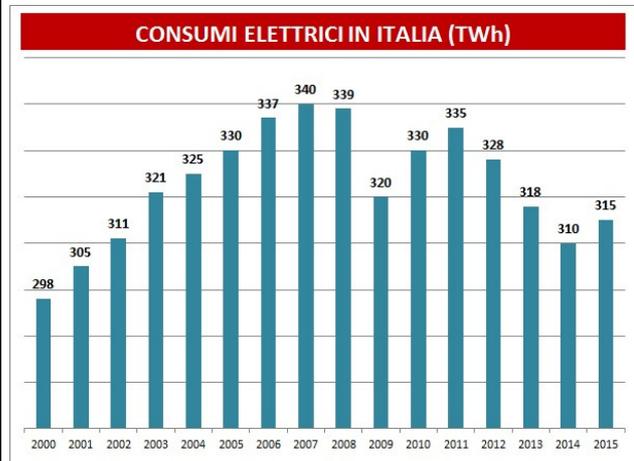


Come possiamo notare nel grafico, già adesso, la produzione del fabbisogno di energia elettrica avviene per il 55% trasformando combustibili vari fra i quali il 33% è riconducibile al GAS, mentre il rimanente proviene dal carbone, petrolio, biomasse, olii ed altre forme minori collegate sempre alle biomasse.

### Non è proprio così. Anzi non è così.

E' dal 2008 che siamo, anche se con un andamento altalenante, in **continua riduzione** del fabbisogno di energia elettrica.

Il 2015 ha avuto un incremento del 1,5% sul 2014, ma siamo comunque sotto i consumi del 2003 (vedi grafico). Questo incremento è in parte dovuto un'estate più calda rispetto al 2014.



**E' probabile che il 2016 si chiuda in sostanziale calo rispetto al 2015, essendo la domanda dei primi undici mesi in flessione del 2,3% rispetto al corrispondente periodo del 2015.**

E' vero che importiamo energia elettrica, ma la questione è più complessa di come **la si conosce o la si vuol far credere**. A tal proposito riportiamo gli estratti di due articoli di Repubblica Economia e Finanza, che riteniamo essere un buon riassunto dei dati ufficiali sulla questione che stiamo trattando. Uno del 10 Agosto 2016 dal titolo: **L'Italia produce più energia di quanta ne consumi, ma continua a importarla** (il completo si può leggere [qui](#)), l'altro del 11 Gennaio 2016 dal titolo: **Energia, corsa a chiudere le centrali oltre 60 sono ormai ferme e inutili** (il completo si può leggere [qui](#)). **da: L'Italia produce più energia di quanta ne consumi, ma continua a importarla.**

".... Cala in Italia la produzione di energia da fonti rinnovabili, in controtendenza rispetto al resto d'Europa. E sempre rispetto alle principali nazioni del continente, continuiamo **a importare più elettricità di quanta ne esportiamo, nonostante un eccesso di produzione che sarebbe disponibile per essere "venduta" e che invece rimane inutilizzata.**

Sono i paradossi del sistema elettrico nazionale, così come emergono dai dati del primo semestre dell'anno, se confrontati con lo stesso periodo dell'anno scorso. E se il calo delle rinnovabili, può essere almeno in parte imputato alle fonti idroelettriche, visto che nella prima parte del 2016 ci sono state precipitazioni inferiori alle medie, il **secondo fenomeno è imputabile alla mancanza di un quadro completo di regole europee.**

**Paradosso export.** In pratica, cosa succede? L'Italia ha il parco di centrali **a gas più efficiente d'Europa.** ma il calo della domanda (dovuta alla crisi economica), unita al successo delle rinnovabili comporta un **utilizzo ridotto degli impianti, che lavorano solo poche ore al giorno.** Abbiamo quindi, una quantità di energia che saremmo in grado di **produrre per l'esportazione nei paesi confinanti:** soprattutto quando ci sono momento di "picco", ovvero richiesta di energia superiore alla media. Perché in altre nazioni, come la Francia, la Svizzera, la Germania, la Slovenia dispongono di centrali nucleari che garantiscono l'equilibrio del sistema con un flusso di energia costante, ma che non sono "flessibili", non sono in grado di aumentare la produzione quando ci sono richieste improvvise. Esattamente il contrario di quello che fanno le centrali a gas. ...."

**da: Energia, corsa a chiudere le centrali oltre 60 sono ormai ferme e inutili.**

"...Nel giro di una ventina di anni, da quando è iniziato il processo per la liberalizzazione del mercato, le grandi centrali termoelettriche, in particolare **quelle a gas, sono passate dalle stalle alle stalle:** erano fondamentali per garantire l'equilibrio del sistema, evitare black out e sostenere

	<p>la crescita industriale, si sono trasformate in un “peso” economico che <b>zavorra i bilanci delle utility che hanno conquistato le quote di mercato lasciate libere da Enel</b>. Se una ventina d’anni fa si è rischiato di non avere abbastanza produzione, <b>ora ce ne sarebbe da esportare in mezza Europa. Colpa del numero eccessivo di impianti costruiti con la liberalizzazione in assenza di un piano energetico nazionale (l’ultimo è di 40 anni fa)</b>, del boom delle energie rinnovabili (coprono il 40% della produzione nazionale) e <b>dell’aumento dell’efficienza del sistema</b>. In sostanza, <b>abbiamo il parco di centrali a turbogas migliore d’Europa ma lo usiamo pochissimo</b>: ci sono impianti che l’anno scorso hanno “lavorato” <b>meno di una settimana</b>. L’intero sistema italiano può contare <b>su 130 gigawatt di potenza installata ma la richiesta effettiva non supera i 45/50 gigawatt</b>. Ecco spiegato perché non entrano in esercizio nuovi impianti dal 2011 e per i prossimi tre anni è previsto l’ingresso nella rete della sola centrale di Turbigo, che il gruppo Iren sta efficientando. <b>Nel corso dell’ultimo anno il ministero dello Sviluppo Economico ha autorizzato la chiusura di centrali per 3,7 gigawatt di potenza e fra poco dovrebbe chiudersi l’istruttoria per altri 1,4 gigawatt</b>. Un anno fa il sottosegretario Claudio De Vincenti aveva parlato di <b>41 centrali da chiudere</b>. Ma in realtà, saranno molte di più, almeno una sessantina da chiudere dal 2017 in poi.....”</p> <p><b>In poche parole si chiudono le centrali Enel, che in parte sono anche nostre (lo stato detiene il 23,50 del capitale sociale dell’Enel) e lasciamo funzionanti quelle dei privati (molte a bioenergie) ai quali paghiamo gli incentivi.</b></p> <p><b>Siamo proprio dei geni. E poi ci lamentiamo del costo alto dell’energia.</b></p>
--	---

<p>In questi ultimi anni abbiamo visto nascere innumerevoli comitati non contrari alla energia elettrica, ma alle più svariate forme con la quale viene prodotta.</p>	<p>Arrivano, non tanto inaspettatamente, delle <b>considerazioni sociologiche che manifestano disappunto verso i comitati</b> colpevoli di chiedere che le garanzie sanitarie nella produzione di energia</p>
---	---

Il più remoto risale a due decenni fa che ci ha portati ad un referendum sul nucleare, a seguito del quale ci siamo orientati verso altre forme incentivando la ricerca e, purtroppo, anche la produzione mantenendone inalterata l'importazione della quota non sufficientemente autoprodotta internamente

vengano prima dei grafici e delle ricadute economiche.

**Per anni il sacrificio di pochi è stato visto come male necessario al bene di molti.** Ma l'equivalenza ha sempre dimenticato di considerare una triangolazione dove il terzo **rappresentava il profitto di pochi.**

Perché sorgono i comitati?

Perché molte volte impianti per la produzione di energia, ma si potrebbe parlare di opere di vario genere, vengono sempre **calate sulle teste dei cittadini** dagli amministratori e naturalmente dai privati senza mai avviare un serio percorso di **informazione trasparente e di partecipazione decisionale** attivando un vero coinvolgimento dei cittadini stessi.

Vengono fatte delle leggi (p.es. incentivi bioenergie) che mentre garantiscono **introiti a gogo ai privati, scaricano sui cittadini le conseguenze ambientali e sull'intera comunità i costi sociali e** poi magari si criticano **i comitati di cittadini che sorgono spontaneamente e si oppongono.**

Aldilà della l'opinione positiva o negativa relativa alla produzione di energia dal nucleare è proprio quando non si hanno argomenti che si ritorna al passato e si affibbiano i **mali della situazione energetica nazionale attuale** (che poi così male, come abbiamo visto in precedenza, non è) **ai due referendum sul nucleare.**

Ci sorprende che sia un sindaco eletto democraticamente che non riesce a fare propria **questa scelta democratica di milioni di cittadini** e a passare oltre.

Abbiamo giustamente criticato i campi eolici della Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia

La "distruzione" del passaggio avvenuta in qualche parte d'Italia a causa dell'installazione di impianti eolici, non è da addebitare agli impianti in sé, ma alla **la voluta mancanza di regole a livello nazionale** per la loro dislocazione e a molti amministratori locali

	che sono stati "silenti" o peggio conniventi.
--	---

<p>Abbiamo assistito impotenti alla realizzazione della moltitudine di parchi fotovoltaici sparsi per la penisola che sono scempi deturpanti per il nostro Bel Paese.</p>	<p><b>Non impotenti, ma quasi sempre con i sindaci favorevoli.</b></p> <p>Senza andare in giro per la penisola, basta fermarsi a Gaiarine, dove la precedente amministrazione ha fatto carte false per tentare di "aiutare" due privati e realizzarne due. Tentativo fortunatamente naufragato.</p> <p>Improvvisamente (anche qui <b>dopo e mai prima</b>), i nostri politici nazionali si sono accorti o piuttosto sono stati obbligati ad accorgersi, spinti dai "quattro soliti lungimiranti" o da qualche comitato, che stava avvenendo una vera e propria distruzione del territorio e del paesaggio (<b>art. 9 della costituzione</b>) provocata dalla corsa agli incentivi, e così sono stati obbligati ad intervenire portando l'incentivazione per i parchi fotovoltaici pressoché a zero. Ecco la stessa cosa dovrebbe essere fatta per gli impianti a biomassa. Siamo sicuri, anche se non sappiamo quando, che questo si avvererà. Purtroppo sempre <b>dopo e mai prima</b>.</p>
---	--

<p>Stiamo sfruttando la poca geotermia in Italia, ma anche quella non è che sia immune in quanto lo scambio termico nei fiumi ne compromette l'ecosistema.</p>	<p>La questione viene sempre posta in un modo fuorviante e subdolo.</p> <p>In questo caso: anche la geotermia provoca danni ambientali e siccome è così allora tanto vale utilizzare impianti a combustione, magari pirogassificatori.</p> <p>Sappiamo che quasi tutte le attività umane incidono sugli equilibri degli ecosistemi.</p> <p>Ci chiediamo, però, se sia proprio così difficile capire che per produrre energia andrebbero usate tecnologie che <b>abbiano il minimo di impatto ambientale e tralasciare le altre</b>.</p> <p>Ci chiediamo, anche, se sia proprio, ma proprio così difficile capire che <b>alcuni tipi di impianti non possono essere assolutamente messi in funzione in</b></p>
--	---

	<p><b>presenza di un grave inquinamento atmosferico.</b> E' proprio così difficile da capire?</p>
--	---

<p>Per quanto riguarda le centrali a carbone, è meglio non parlarne in quanto Marghera ne è un chiaro esempio sicuramente da non imitare. Il petrolio o loro derivati, benzina e gasolio, fanno riferimento a situazioni di emergenza o particolari nelle isole oppure in zone non servite o insufficientemente servite dalla rete elettrica, comunque in qualsiasi caso non sarebbe una soluzione ideale.</p>	<p><b>Sul passaggio dal fossile alle fonti "vere" rinnovabili concordiamo, basta non essere "fossili" o "cavernicoli" e tornare al fuoco.</b></p>
--	---

<p>Idroelettrico, anche qui i comitati non mancano, ne abbiamo uno a pochi chilometri, contrari alle centraline sul fiume.</p>	<p><b>Sapendo, non si può far finta di non sapere.</b></p> <p>Ci consta che proprio a <b>Colle Umberto</b> non sia nato nessun comitato e non ci sia stata nessuna protesta per l'impianto idroelettrico del <b>vecchio mulino di Campion</b>".</p> <p>Nessuna protesta per gli altri di seguito citati: <i>"Di impianti simili (ci si riferisce a quello del mulino Campion) ce ne sono anche sul Montello ma quello di Colle sarà il primo per il Meschio. Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Arpav il fiume conta già almeno una decina di impianti idroelettrici per la produzione di energia, generalmente funzionanti a turbina. Un vero business, i più potenti superano i 200kilowatt. (dalla tribuna del 23 agosto 2011)</i></p> <p>Nessuna protesta neppure per i <b>2 impianti</b> di Cordignano in località <b>Ponte della Muda</b>: il primo, quello che si vede lungo la strada che da Ponte della Muda va a Cordignano (BUR numero 25 del 4 marzo 2014), l'altro 200 metri a valle (BUR numero 60 del 17 giugno 2014).</p> <p>Il comitato a cui si fa riferimento protesta per la coclea prevista che sarebbe ubicata dietro il teatro Francesconi a <b>ridosso di una serie di abitazioni</b>, per il canale di scarico da ricalibrare che interesserebbe</p>
--	--

	<p>tutta la via Tintori e per il grande prelievo d'acqua dal fiume Meschio, che presenterebbe così una portata molto ridotta proprio nel centro di Cordignano e potrebbe procurare dei danni all'ecosistema fluviale.</p> <p><b>Che sorpresa:</b>  <i>"Contro il progetto si era schierato fin dall'inizio anche il sindaco Alessandro Biz. «È assurdo permettere a una ditta privata», attacca il primo cittadino, «di realizzare un'opera a ridosso delle abitazioni e sopra un percorso pedonale di demanio comunale».</i> (dalla Tribuna del 10 febbraio 2017)</p>
--	--

<p>L'uso del Gas sembrerebbe consentito, l'importante non trivellare per estrarlo, vedi referendum recente, comitati Montello o Basilicata</p>	<p><b>Il referendum citato riguardava il rinnovo di sole 21 concessioni estrattive già in essere per giacimenti entro le 12 miglia dalla costa e non all'uso del gas.</b></p> <p>In ogni caso democraticamente il referendum non ha avuto il quorum.          Questa del referendum è una citazione inutile e pretestuosa.</p>
--	--

<p>Ci restano da analizzare le biomasse che però già a priori vengono scartato in quanto inquinanti. Quindi.....?</p> <p>O tagliamo drasticamente i consumi oppure facciamo produrre l'energia ad altri e la importiamo, oppure?.....Vediamo di analizzare con serenità tutte le ipotesi possibili ed immaginabili, individuando il male minore riportando la discussione su un binario che ci consenta di mantenere inalterato il fabbisogno di energia, riducendo al massimo quello che può essere definito inquinamento.</p> <p>Anni fa, ci hanno propinato come già pronta la fusione fredda, bastava qualche miliardo in lire di contributo e per il 2010 potevamo avere le centrali funzionanti.</p> <p>In mancanza però, di risultati apprezzabili verso questa forma alternativa per produrre energia pulita, proporrei di soffermarmi e scomporre nel</p>	<p><b>Finalmente siamo arrivati al dunque. Con estrema serenità possiamo parlare di biomasse, di pirolisi e di biogas.</b></p> <p>Prendiamo atto, che questa nuovissima tecnologia chiamata <b>pirolisi</b>, oltre che dai "cavernicoli" (usata fin dall'antico Egitto per la produzione di carbonella) fu usata anche dai "camionisti".</p> <p><b>Repetita juvant:</b> "Vale, a questo proposito, quanto affermato dell'ISPRA (Istituto Superiore Per La Protezione e Ricerca Ambientale) nel Rapporto 189/2013 Pag. 28 punto 2.3 <i>"Le biomasse impiegate come fonte di energia.... ..... portano ad un incremento delle emissioni di inquinanti atmosferici, come ossidi di azoto, composti organici volatili e polveri determinando un peggioramento della qualità dell'aria"</i></p> <p>E quando l'ISPRA dice biomasse si riferisce a <b>qualsiasi tecnologia esistente per produrre energia</b></p>
--	--

dettaglio i vari modi di utilizzare la biomassa come energia, che non è solo il classico metodo di bruciarla in una caldaia, dove i fumi vanno su per un camino senza essere filtrati come accadeva nelle ciminiere dell'ottocento.

Abbiamo accennato poc'anzi, che l'uso del gas è il meno inquinante e, qualora ci opponessimo alla ricerca, perlomeno dovremmo impegnarci nel produrlo con del materiale rinnovabile che la natura ci mette a disposizione.

Il pensiero sicuramente va rivolto alla biomassa vegetale che però può essere trasformata in diversi modi.

Quello classico ci riporta a quanto accennato prima, bruciandola per riscaldare l'acqua trasformandola in vapore, al fine di azionare delle turbine con le quali far girare il generatore.

In questo caso i fumi potrebbero emanare delle polveri sottili che si disperdono nell'aria se però non fossero filtrati con le dovute accortezze.

Ci sono altre forme simili dove la biomassa riscalda un olio diatermico che mette in moto dei motori ai quali vengono applicati i generatori.

Altre invece riscaldano l'aria a 1000 gradi per iniettarla nella turbina sempre con il medesimo principio.

Tutte queste tipologie ci riconducono al metodo classico di bruciare per riscaldare, ma se trasformassimo la biomassa in gas?

Anche qui possiamo trovarci di fronte a diverse modalità di intervento che vanno dalla digestione molto usata nelle aziende agricole per trattare le deiezioni degli animali. coltivare Il prodotto viene stoccato all'interno di silos, fatto fermentare dal quale esce del biogas "metano" per alimentare un motore endotermico.

Medesima metodologia vale per la trasformazione di colture apposite da stoccare nei silos con la quale produrre biogas.

Poi ve ne sono altre in forma sperimentale ma non ancora in commercio sulle quali non mi soffermo. Infine, da qualche anno a questa parte, abbiamo la riscoperta della pirolisi, metodo frequentemente

**qualsiasi tecnologia esistente per produrre energia** che usi le biomasse, quindi anche la pirolisi e anche il biogas, altrimenti avrebbe fatto dei distinguo e specificato p.es. combustione diretta, ecc.

Le sostanze come le nano polveri, gli **IPA (idrocarburi policiclici aromatici)** e **PCB (policlorobifenili)** sono sostanze cancerogene e mutagene, che contaminano l'acqua e il suolo influenzando negativamente tutta la catena alimentare.

Queste sostanze si formano durante la combustione o la pirolisi di materiale organico contenente carbonio, come carbone, legno, prodotti petroliferi e rifiuti.

Il gas prodotto, il syngas, è altamente impuro e con un potere calorifico scadente ed irrisorio, e per **ricavarlo tramite pirolisi (dissociazione molecolare) viene consumata molta energia.**

Non esistono, allo stato attuale, filtri che possano fermare del tutto le sostanze indicate e soprattutto le nano polveri.

In tutti i progetti **di pirogassificatori proposti nelle nostre zone e da noi studiati**, la relazione di "immissione in atmosfera" che è accompagnata da una perizia giurata, riporta le quantità di emissione di **SOx, COx, NOx** e di **polveri** in atmosfera, indicando naturalmente che i quantitativi emessi sono inferiori ai quantitativi massimi previsti dalla normativa.

Nessuno accenna mai all'accumulo di inquinanti che si verifica in atmosfera a fronte di più fonti inquinanti, e nessuno parla mai **di particolato secondario** che si forma anche lontano dal luogo della combustione e successivamente da precursori chimici come SO<sub>2</sub>, NO, ammonio, composti organici volatili.

**Quindi le emissioni ci sono eccome.**

**Questo perché, come tutti noi sappiamo, nulla si crea e nulla si distrugge.**

**Da qualche parte, anche se in forma invisibile, la quantità di materiale che brucio, lo ritrovo pari pari in quantità, sotto altra forma, magari a centinaia di chilometri di distanza.**

Alcune statistiche indicano che un pirogassificatore che produce **1MW di energia elettrica** emette mediamente in atmosfera all'anno almeno **300 Kg di polveri, 4 t di SOx, 6 t di NOx, 6 t di CO, poi ci sono**

usato nel primo dopoguerra per azionare i camion. I più vecchi ricorderanno dei camion dove il cassone era occupato per metà da uno strano cilindro più la legna da gassificare, mentre l'altra metà era riservata al materiale da trasportare. Questa soluzione che è una fra le più ecologiche e meno impattanti, prevede l'immissione di una biomassa da carbonizzare all'interno di un cilindro completamente ermetico, senza camino, entro il quale il prodotto attraverso un processo di pirolisi si scompone in carbonella vegetale e gas che uscirà dall'unico tubo per essere filtrato e immesso in un motore endotermico. L'unico camino è quello relativo al motore che comunque non è altro che un tubo di scappamento con marmitta silenziata. Ritornando al nostro grafico dove l'uso del gas fa la parte del leone, ben sapendo che tale energia proviene in gran parte da fonti estere e lo bruciamo qui da noi, sostituirlo con del materiale proveniente dalle nostre campagne non lo vedrei così deleterio, anzi tutt'altro, e un uso corretto nel gestire il ciclo produttivo dei nostri prodotti che da scarti di lavorazione diverrebbero a tutti gli effetti elementi totalmente riutilizzabili sia per produrre energia nonché in agricoltura in quanto il residuo sarebbe un ottimo ammendante. materiale vegetale atto a produrre biocarburanti.

**le altre sostanze.** Però nei casi da noi studiati, le emissioni dichiarate dai progettisti **risultano essere sempre superiori a questi valori.**

Per quanto riguarda il biogas le problematiche sono le stesse, con l'aggravante che vengono usate per produrre energia, in molti casi, biomasse vegetali, adatte al consumo umano o animale.

**Un assurdo. E poi si parla di "fame nel mondo"**

**Se poi vogliamo divagare,** sempre in relazione alla produzione di qualche forma di energia, e andare p. es. in Africa, potremmo vedere altre cose assurde, **come l'espropriazione della terra,** con la complicità dei governanti locali da parte di multinazionali, ma anche di **aziende italiane,** ad intere tribù di coltivatori/allevatori e questo per produrre il cosiddetto **biocarburante.** Poi ci si lamenta se magari attraversano il mediterraneo .....

Alla luce di quanto sopra, a seguito di approfondite analisi sull'argomento e soprattutto per le conoscenze in materia, non metterei alla gogna a priori tutto l'uso della biomassa per fare energia, ma valuterei singolarmente i progetti proposti con le soluzioni adottate, come non vedrei scandaloso incentivare o finanziare quei progetti che potrebbero sostituire fonti energetiche a tutt'oggi fortemente inquinanti come l'uso del carbon-fossile. Confidando che la presente esposizione possa essere di aiuto in una serena riflessione sull'utilizzo di biomasse come fonte energetica alternativa ad altri combustibili, sicuramente più inquinanti, con un **possibile contributo per incentivarne sia la ricerca**

Non sappiamo quali siano le conoscenze ulteriori in materia, ma quelle esposte ci lasciano perplessi.

**Non c'è un dato che dimostri che un impianto a biomasse non inquina, anche perché non ci potrebbe essere.**

Invitiamo con **il cuore in mano,** oltre che con i polmoni, a fare una serena riflessione e visto l'inquinamento atmosferico che subiamo ad abbandonare questa malsana idea degli impianti a biomasse e fermare, i sindaci hanno i poteri per farlo, anche quelli dei privati che purtroppo godono di una legislazione nazionale favorevole in attesa che sotto la spinta dei comitati e speriamo anche degli

possibile contributo per incentivarne sia la ricerca  
nonché l'impiego, rimango a disposizione per  
qualsiasi chiarimento.

amministratori locali il legislatore tolga gli incentivi.  
In tal caso gli impianti a bioenergie, privati degli  
incentivi, non saranno più sostenibili  
economicamente e cesseranno automaticamente di  
essere realizzati.